



NUTRIMENTO PER L'ANIMA

» Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio (MT. 4, 4) «

14 aprile 2024 anno 15 / n° 20
seria settimanale

Foglio di insegnamenti
spirituali e catechetici
della Diocesi Ortodossa
Romana d'Italia

QUARTA DOMENICA DELLA QUARESIMA

di San Giovanni Climaco

APOSTOLO. EBREI 6, 13-20; EFESINI 5, 8-19

Fratelli, quando Dio fece la promessa ad Abramo, non potendo giurare per uno superiore a sé, giurò per se stesso dicendo: Ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza. Così Abramo, con la sua costanza, ottenne ciò che gli era stato promesso. Gli uomini infatti giurano per qualcuno maggiore di loro, e per loro il giuramento è una garanzia che pone fine a ogni controversia. Perciò Dio, volendo mostrare più chiaramente agli eredi della promessa l'irrevocabilità della sua decisione, intervenne con un giuramento, affinché, grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi, che abbiamo cercato rifugio in lui, abbiamo un forte incoraggiamento ad afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta. In essa infatti abbiamo come un'ancora sicura e salda per la nostra vita: essa entra fino al di là del velo del santuario, dove Gesù è entrato come precursore per noi, divenuto sommo sacerdote per sempre secondo l'ordine di Melchisedek.

Fratelli, un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: "Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà". Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore.

VANGELO. MARCO 9, 17-32; MATTEO 4, 25; 1-12

In quel tempo, un uomo dalla folla disse a Gesù: "Maestro, ho portato da te mio figlio, che ha uno spirito muto. Dovunque lo afferrò, lo getta a terra ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti". Egli allora disse loro: "O generazione incredula! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me". E glielo portarono. Alla vista di Gesù, subito lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava schiumando. Gesù interrogò il padre: "Da quanto tempo gli accade questo?". Ed egli rispose: "Dall'infanzia; anzi, spesso lo ha buttato anche nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiu-

taci". Gesù gli disse: "Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede". Il padre del fanciullo rispose subito ad alta voce: "Credo; aiuta la mia incredulità!". Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito impuro dicendogli: "Spirito muto e sordo, io ti ordino, esci da lui e non vi rientrare più". Gridando e scuotendolo fortemente, uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: "È morto". Ma Gesù lo prese per mano, lo fece alzare ed egli stette in piedi. Entrato in casa, i suoi discepoli gli domandavano in privato: "Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?". Ed egli disse loro: "Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera". Partiti di là, attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che

alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: “Il Figlio dell’uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà”. Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo.

In quel tempo, grandi folle dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano cominciarono a seguire Gesù. Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: “Beati i poveri in spirito,

perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i

miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,

perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.

PAROLA DEL GIORNO

Alcuni cristiani, fratelli, credendo di osservare più religiosamente i precetti divini, trascurata l’osservanza devota dei quaranta giorni, di cui oggi celebriamo l’inizio, dicono di praticare cinquanta giorni a torto, perché ciò non è comandato dalle Scritture, né trasmesso dall’autorità dei nostri padri. Perciò lo fanno soltanto per una supposizione personale e, mentre pensano di agire con più devozione, si comportano con più superstizione. Dice di osservare cinquanta giorni chi a stento potrebbe compierne quaranta.

È buona cosa, certo, digiunare in tutti i tempi, ma è meglio digiunare per quaranta giorni con Cristo. Questa Quaresima il Signore, infatti, ha consacrato per noi con il proprio digiuno. E ho detto «digiuno», non «digiuni»: fu unico in realtà il digiuno del Signore, dal momento che non toccò cibo per nulla per quaranta giorni e quaranta notti consecutivi (Mt 4, 2). Ogni cristiano, perciò, che non abbia compiuto con il digiuno la Quaresima così consacrata, sarà considerato reo di prevaricazione e contumacia, poiché viola, mangiando, una legge divina data per la sua salvezza. Violi, infatti, la legge tu che non custodisci la forma

esemplare del digiuno del Signore. Che cristiano sei, se pranzi mentre il Signore digiuna? Che cristiano sei, se ti nutri mentre Cristo ha fame? Egli per la tua salvezza sopporta la fame e tu per i tuoi peccati temi di digiunare. Ditemi — domando a voi che in Quaresima pranzate — se non siete rei in coscienza, visto che, mentre tutto il popolo si astiene dal cibo, voi soli contro il precetto del Signore mangiate a sazietà; se non arrossite, quando uscite in pubblico, al pensiero che qualcuno che digiuna vi incontri; o se non riflette-

te, quando vi recate in chiesa, su come possiate scambiare la pace con il vescovo senza che l’alito della vostra bocca da sé solo vi condanni!

E se non ci pensate, forse vi sbagliate di grosso. Dovete sapere, infatti, che, quando nei giorni di Quaresima uno che ha mangiato incontra uno digiuno, chi digiuna non vede di buon occhio l’altro. Questo dico, perché sento dire che parecchi, e per di più fedeli, in Quaresima si astengono a settimane alterne e violano con l’intemperanza della gola quel numero di giorni, che è sacro, pranzano cioè per sette giorni e digiunano per sette giorni. È a costoro questo chiedo: perché anche in quei sette giorni



San Giovanni Climaco

frodino se stessi digiunando, visto che non giova loro un tale digiuno. Per quanto infatti uno si astenga in certi giorni, per quanto tra i cibi non prenda gli alimenti più graditi, non si ritiene che abbia assolto il digiuno della Quaresima chi non digiuna nei quaranta giorni.

E vergognoso a dirsi: gli anziani e le vecchiette fanno Quaresima, i ricchi e i giovani non la fanno. Con tutto l'impegno celebriamo, perciò, questo tempo santissimo; non passi per noi giorno senza digiuno; non trascorra per noi una sola settimana senza veglie! Fa Quaresima, infatti, chi digiunando e vegliando sale alla Pasqua. E come il digiunare nel resto dell'anno è premio, così il non digiunare in Quaresima è peccato (1).

Quelli difatti sono digiuni volontari, questi necessari; quelli vengono da una libera scelta, questi da una legge; a quelli siamo invitati, a questi siamo obbligati.

Ma vediamo questo santissimo numero di quaranta giorni da dove ha tratto origine! Leggiamo in primo luogo nell' Antico Testamento che ai tempi di Noè, poiché una scelerata malvagità si era impadronita

di tutto il genere umano, per quel numero di giorni si aprirono le cateratte del cielo e caddero piogge intense (Gen 7, 17-20); per una sorta di mistero avvenne un'inondazione della terra per quaranta giorni e fu non tanto un diluvio, quanto un battesimo. Fu certo un battesimo, per il quale nei peccatori fu tolta l'iniquità, a Noè fu conservata la giustizia.

Così anche a noi ora il Signore a somiglianza di quel tempo ha concesso la Quaresima, affinché, aperti i cieli nel numero stabilito di giorni, la pioggia della misericordia celeste ci irrori e, avvenuta l'inondazione mediante il battesimo, la pioggia del lavacro salutare ci illumini e — come accadde allora — dai flutti delle acque sia estinta in noi l'iniquità delle colpe e si conservi la giustizia delle virtù.

Anche ora, infatti, vale il principio che valse al tempo di Noè? Il battesimo, infatti, è diluvio per il peccatore, è consacrazione per il fedele. Mediante il lavacro

del Signore è salvata la giustizia, è uccisa l'ingiustizia. E questo vediamo che avvenne nello stesso apostolo Paolo, che prima di essere lavato dai precetti spirituali, era un blasfemo, un persecutore ed era Saulo; ma quando la pioggia del lavacro celeste cadde sopra di

lui, è ucciso il blasfemo, ucciso il persecutore, ucciso anche Saulo e riceve vita l'apostolo, vita il giusto, vita anche Paolo (At 9, 1-19). A tal punto poi egli perse l'uomo vecchio con le sue azioni che con i costumi mutò anche il nome.

Chiunque perciò in questa pratica della Quaresima avrà osservato i comandi del Signore, sarà uccisa in lui l'empietà diabolica, la grazia apostolica invece sarà in lui conservata; e succedendo egli stesso in qualche modo a se stesso, muore quanto alla parte per cui è peccatore, riceve vita quanto alla parte per cui è giusto.

Vediamo ancora se altrove, nelle Scritture, possiamo trovare questo mistico numero della Quaresima! Leggiamo che il santo Mosè nel deserto ha nutrito i figli d'Israele con la celeste manna per un periodo di quarant'anni (Es 16, 35). E buono, perciò, il numero che sempre apre il cielo! È buono, dico, il numero per

il quale la giustizia di Noè è salvata e i figli d'Israele sono nutriti! Perciò anche noi osserviamo questo numero, in modo che si aprano per noi i cieli finché la pioggia della grazia spirituale ci bagni e la manna dei sacramenti spirituali (2) ci ristori! A somiglianza, infatti, dei nostri padri per questa osservanza della Quaresima siamo giustificati e siamo nutriti: giustificati con il lavacro e nutriti con i sacramenti.

Ma qualcuno dice che i figli d'Israele nel deserto, visto che furono saziati dalla manna, non digiunarono affatto. Io invece dico che essi non praticarono allora altro che astinenza e perciò meritavano la grazia del nutrimento celeste, in primo luogo perché il deserto è tutto un digiuno, dato che l'angoscia della solitudine scaccia il desiderio smodato di cibo; nel deserto, poi, dove procurare pietanze raffinate? Dove vini preziosi? Dove in quarant'anni un qualunque sostentamento? Comprendiamo perciò che i figli d'Israele digiuna-



San Massimo di Torino

rono, perché sappiamo che mancò loro abbondanza di viveri e che assunsero cibo quando piacque al Signore di elargirlo. Abbastanza a lungo poi digiuna chi si nutre secondo la volontà di Cristo. A tal punto piacque l'astinenza dei figli d'Israele nel deserto al Salvatore che veniva riprovata l'intemperanza persino di alcuni tra di loro, cosicché chiunque per troppa avidità aveva raccolto per sé una doppia razione di manna, per questa offesa veniva colpito e si scopriva che aveva custodito non tanto cibo quanto vermi (Es 16, 20); evidentemente perché, avendo desiderato più di una giusta quantità di cibo, fosse tormentato dai rimorsi della coscienza come da vermi.

Pertanto anche noi, fratelli, osservando i quotidiani e moderati digiuni della Quaresima e come stabiliti nel deserto, non pensiamo a nessuna delle delizie mondane, nessuna dolcezza dei desideri del corpo ci solleciti! Siamo sobri, siamo casti; pur vivendo in città, possediamo con la mente il deserto! Se avremo conservato una tale astinenza, avverrà che saremo risto-

rati dal nutrimento della manna celeste e non saremo afflitti da alcun morso di vermi.

San Massimo di Torino,

Sermone 50 nel vol. Sermoni liturgici,

Introd. Trad. e note di Milena Mariani Puerari,

Editrice Paoline, Milano, 1999, p. 135-141.

Note:

(1) Cfr. Cesario d'Arles, Sermone 199,1: CCL 104,803-804 (l'imitazione è letterale nell'esordio). Dal sermonario di Massimo si ricava l'impressione che la pratica del digiuno occupasse buona parte dell'anno: oltre alla necessaria astinenza quaresimale, egli invita a digiunare prima della veglia di Pentecoste (vedi Serm. 40) e lungamente dopo la celebrazione della solennità (vedi Serm. 44), in preparazione al Natale (vedi Ser. 61) e prima dell'Epifania (vedi Serm. 63);

(2) Da quanto segue emerge che questi « sacramenti spirituali » sono il pane e il vino eucaristici. D'altra parte, l'interpretazione della manna in senso eucaristico si trova già in Gv 6,49 e prevale decisamente nell'esegesi patristica del prodigio vetero-testamentario.

PENSIERO DEL GIORNO

„Un fratello interrogò un anziano dicendo: Vi sono due fratelli: di essi, l'uno rimane in cella prolungando il suo digiuno per sei giorni e imponendosi una dura asceti; l'altro serve i malati. Quale dei due compie l'opera più gradita a Dio?. L'anziano gli rispose: Se anche il fratello che mangia ogni sei giorni si appendesse per le narici, non potrebbe uguagliare quello che serve i malati”.

DETTI DEI PADRI DEL DESERTO





CANTATE AL SIGNORE TUTTA LA TERRA!

Inni dal Vespro di San Giovanni Climaco

Stichirá prosomia. Tono pl. 4. O straordinario prodigio!

Santo padre Giovanni, davvero tu avevi sempre in bocca le esaltazioni di Dio, meditando le parole ispirate di Dio soprattutto in vista della pratica delle virtù, o sapientissimo ti sei arricchito della grazia che ne scaturisce, divenendo beato, abbattendo i consigli di tutti gli empi.

O glorioso padre Giovanni, purificando l'anima alle fonti delle lacrime, e rendendoti propizio Dio con veglie di inter notti in piedi, ti sei levato in volo, o beato, verso il suo amore e la sua bellezza, di cui ora giustamente godi senza fine, nel gaudio, insieme ai tuoi compagni di lotta, o santo sapiente in Dio.

Santo padre Giovanni, poiché avevi levato in volo l'inteletto verso Dio, tramite la fede, hai detestato l'inquieta confusione mondana, e, presa la tua croce, hai seguito colui che tutto vede assoggettando alla ragione, per la forza del divino Spirito, il corpo riluttante alle regole dell'ascesi.

Apolytícion del santo. Tono 1.

Cittadino del deserto, angelo in un corpo e taumaturgo ti sei mostrato, Giovanni, padre nostro. Con digiuno, veglia e preghiera hai ricevuto celesti carismi e guarisci i malati e le anime di quanti a te accorrono con fede. Gloria a colui che ti ha dato forza; gloria a colui che ti ha incoronato; gloria a colui che per mezzo tuo opera guarigioni in tutti.